



Chi è

Ha lasciato la Croazia per fuggire negli Usa



DUBRAVKA UGRESIC

NATA A ZAGABRIA NEL 1949

SCRITTRICE E TRADUTTRICE

Dubravka Ugresic (Zagabria, 1949), scrittrice e saggista croata, ha lasciato nel 1993 la Croazia sconvolta dalla guerra e vive da allora fra l'Olanda e gli Stati Uniti, dove insegna Scrittura creativa. Con nottetempo ha pubblicato anche «Vietato leggere» (2005). In Italia ha pubblicato «Il museo della resa incondizionata» (2002) e «Il ministero del dolore» (2007).

Il libro

Da oggi in libreria per nottetempo



Baba Jaga ha fatto l'uovo

di Dubravka Ugresic

pagine 420

euro 18,00

nottetempo

A partire dall'archetipo della Vecchia, Strega e donna non-madre, l'autrice costruisce un mondo bizzarro popolato da donne che riflette su modelli anomali di femminilità.

UNA VECCHIA STREGA

Nei racconti russi, Baba Jaga impersona una vecchia strega che si sposta volando su un mortaio, utilizzando il pestello come timone e che cancella i sentieri nei boschi con una scopa.

sono vecchie, stanno diventando leggere e cave come quelle degli uccelli.

Le altre due l'aiutano ed ecco qua, abbottonano il colletto unendo tutte le loro forze. Così abbottonata fino al collo sembra una bambina. Le altre due con le dita lisciano il piccolo ricamo sul colletto, esclamazioni di meraviglia, quant'è antico quel ricamo, era addirittura di mia madre, eh, com'era tutto bello e curato, un tempo. Una è tarchiata, con una protuberanza notevole sulla nuca, somiglia a un vecchio bulldog. L'altra è più elegante, ma la pelle sul collo è grinzosa come quella di un tacchino. Si muovono in piccola formazione, tre chioce...

Sulle prime sono invisibili. Ma poi improvvisamente iniziate a notarle. Si trascinano per il mondo come truppe di vecchi angeli.

Il canto delle sirene Non cedete alle lacrime: scivolereste in loro potere

Una spunta davanti al vostro viso. Vi scruta con gli occhi spalancati, con uno sguardo azzurro sbiadito, e formula la sua preghiera con un tono orgoglioso e al tempo stesso mite. Vi sta chiedendo aiuto, deve attraversare la strada ma da sola non ce la fa, oppure deve salire sul tram ma le ginocchia la tradiscono, o deve trovare una via e il numero di una casa, ma ha dimenticato gli occhiali...

L'OPERA BUONA

Provate un'improvvisa compassione davanti all'anziana creatura, colpiti portate a termine l'opera buona, la soddisfazione del benefattore vi pervade. Lí, proprio in quell'istante, bisogna fermarsi, resistere al canto delle sirene, con uno sforzo di volontà bisogna far abbassare la temperatura del proprio cuore. Ricordate, una loro lacrima non ha lo stesso significato di una vostra. Perché se cedete, se perdetevi quest'occasione, se scambiate qualche parola in più, vi ritroverete in loro potere. Scivolerete dentro un mondo in cui non avevate previsto di entrare, perché non è giunto il vostro momento, perché, per l'amor del cielo, non è ancora scoccata la vostra ora. ♦

Cavalli, poesia antica e futuribile che cerca di comprendere il reale

Il «Libro grosso» di Ennio Cavalli (postfazioni di Alessandro Fo, Roberto Roversi ed Erri De Luca, euro 15,00, Aragno) è un libro «kolossal» che riunisce i tre precedenti lavori del poeta.

LELLO VOCE

La poesia di Ennio Cavalli è una poesia, insieme, antica e futuribile, è poesia civile, capace di fare appello a quella che Orwell definiva la *common decency* e insieme poesia d'immaginazione, capace di stupirsi a ogni parola con la stessa intensa ingenuità di un bambino che sfoglia per la prima volta le pagine del suo sillabario nuovo.

Se dico che è «antica» lo dico pensando a certa poesia del Monti, quella ad esempio dell'*Ode a Monsieur de Montgolfier*, o a certi passaggi del Parini de *L'innesto del vaiuolo*, ad esempio, o finanche de *La caduta*; poesia didattica, insomma, che spiega, conduce per mano, indica, ma che, nello stesso momento, compie, proprio nel suo essere didattica, un percorso di nuova conoscenza, inintermesso, cerca valori, li riafferma con testardaggine, ha il coraggio e la maleducazione di proporli di nuovo, proprio in un tempo che sembra averli del tutto dimenticati.

È un illuminista ostinato, in effetti, Cavalli, un figlio dei Lumi che usa la poesia come bussola per orientarsi nella storia, nella natura e, *ça va sans dire*, nella lingua, una lingua che è poetica, ma non sino al punto di non essere lesta, all'occorrenza, a trasformarsi in conversazione, dialogo, addirittura in ascolto, quando si lascia attraversare dai conversari del mondo, da quelli dei bambini, a quelli degli «eroi».

Questo è poi un libro che «non è normale», come dice l'autore stesso, nella sua Premessa, un libro «kolossal» che riunisce i tre precedenti volumi di Cavalli (*Libro di storia e di grilli*, *Libro di scienza e di nani*, *Libro di Sillabe*), insieme a un gruppo di inediti, e li fa accompagnare dal viatico di tre note di Alessandro Fo, Roberto Roversi e Erri De Luca. Dunque è un *Libro Grosso*.

È, anzi, un ciclo di libri di poesia e non scelgo a caso la parola «ciclo», il pensiero mi va proprio a Zola e ai suoi, quelli delle *Soirées de Medun*, parenti stretti dei nostri, quelli di Acitrezza e Palermo vicereale, la

mente mi corre allo sforzo, insieme artistico e scientifico, verso una letteratura capace di costruire un «progetto», magari quello di leggere il mondo senza le lenti deformanti dell'ideologia.

Un ciclo di libri, sì, ma di poesia, questa volta, una poesia che ha l'impudenza e l'orgoglio di ricordare, in questo nostro tempo tanto sconsolatamente, totalitariamente prosastico, che «una buona poesia / allunga la vita alla prosa»; una poesia che cerca di studiare, comprendere, descrivere il reale, sempre pronta a mettere il dito nella piaga delle sue contraddizioni, una poesia che, letteralmente, si inanella, in cui ogni singolo testo si incastra all'altro, in un lungo discorso, che certo non è ancora terminato, ma che ormai ha assunto le proporzioni ragguardevoli di un lungo, schietto dialogo tra il poeta e la realtà.

Mescolare, tessere temi e sogni immensi, cercare e tentare speranze, o, se preferite, seguire l'itinerario di sempre nuove «illusioni» («in

«Libro grosso»

È un «ciclo» di libri che si inanellano l'uno all'altro come i singoli testi

L'autore

È un'illuminista ostinato che usa i versi come se fossero una bussola

poesia e in geografia Ennio è un viaggiatore», ci ricorda De Luca) e farlo con la grazia di parole domestiche (anche se mai addomesticate), umili, ma sempre precise, tentare insomma un matrimonio acrobatico tra Lucrezio e Pascoli (e Gozzano, e Palazzeschi, certamente) è il rischio, e dunque la qualità, di questi versi, una scommessa vinta grazie a un pizzico di immaginifico che affonda le sue radici, come acutamente notato da Roversi, nel sapiente bulino magico di Angelo Maria Ripellino, che da ciascun segno cavava scintille.

Da queste radici Ennio Cavalli ha saputo far nascere frutti nuovi, che hanno il sapore spiccato e assolutamente originale di cui sanno tutte le sperimentazioni, se sono ben radicate nella memoria delle tradizioni. ♦